

PIÙ CONTROLLI SULLE SPESE DEI MINISTRI

Sì della Camera alla riforma del Bilancio

Boccia: addio alle finanziarie come suk

Più poteri al premier sulla finanza pubblica. Palese: via clausole-bomba

● L'inquilino di Palazzo Chigi sarà un pò più «premier» e non solo Presidente del Consiglio. La riforma della legge di Bilancio approvata ieri dalla Camera rafforza infatti i suoi poteri di coordinamento della finanza pubblica, così come l'asse con il Tesoro nel controllo della spesa dei ministeri e quindi nella gestione della spending review. La riforma, che va al Senato, è stata votata da partiti europeisti (Pd, Ap, Fi, Sc, Si, Des-Cd, e Conservatori), mentre Lega e Fdi si sono astenuti e M5s ha votato contro. La riforma della legge di Stabilità rappresenta «una rivoluzione culturale», commenta il presidente della commissione Bilancio della Camera **Francesco Boccia**. Con le nuove regole, assicura, «diciamo stop al suk delle norme micro e localistiche e alla possibilità di utilizzare le clausole di salvaguardia, con una maggiore responsabilizzazione dei singoli ministri, mentre introduciamo l'indicatore di benessere che consentirà di misurare le politiche economiche». Novità in arrivo anche sul fronte dei derivati e sulle politiche di genere: «Il governo - sottolinea infatti Boccia - dovrà presentare una relazione nella quale dare conto di come le politiche di bilancio impattino sulle questioni di genere».

La riforma è di iniziativa parlamentare e reca la prima firma proprio del presidente della Commissione Bilancio, oltre a quella dei gruppi che poi l'hanno votata. Il ddl razionalizza gli strumenti per la formazione del Bilancio dello stato. Viene abrogata la legge di stabilità e viene previsto il solo ddl di Bilancio. Esso dovrà contenere tutti gli appostamenti di entrate ed uscite nella seconda parte, mentre nella prima le misure che possono incidere sui saldi di finanza pubblica, oggi inserite nella Stabilità. In ogni caso niente norme di delega al governo o puramente ordinamentali e, soprattutto, niente «misure microsettoriali o di natura localistica», cioè le cosiddette «marchette».

Ma il dato centrale è la nuova governance della finanza pubblica, con la possibilità per il ministero dell'Economia e per Palazzo Chigi di intervenire nel corso dell'anno sui bilanci dei ministeri che sfiorano le spese. Il Tesoro monitorerà la spesa degli altri dicasteri nel corso dell'anno. «Qualora siano in procinto di verificarsi degli scostamenti», afferma la riforma, il Mef, «sentito il ministero competente, provvede per l'esercizio in corso alla riduzione degli stanziamenti iscritti nello stato di previsione del Ministero competente». La possibilità di intervento nel corso dell'anno è legata logicamente all'abrogazione delle clausole di salvaguardia che, come ha detto **Rocco Palese** (Cor), «erano delle bombe ad orologeria nei confronti delle tasche dei cittadini».

